



Vandana Shiva

MANGIARE È UN ATTO INTELLIGENTE

Difendere
un cibo vero
per salvarci dall'estinzione

TerraNuova

Vandana Shiva

Mangiare è un atto intelligente

**Difendere un cibo vero
per salvarci dall'estinzione**

traduzione di Viola Carmilla

Terra Nuova

Direzione editoriale: Nicholas Bawtree e Mimmo Tringale

Curatrice editoriale: Enrica Capussotti

Autrice: Vandana Shiva

Titolo originale: *The Nature of Nature*

© 2024 Women Unltd. Ink, New Delhi, India

Published by special arrangement with Loredana Rotundo Literary Agency

Traduzione: Viola Carmilla

Copertina: Daniela Annetta

Illustrazioni: Navdanya International

©2025, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1

50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793

libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: maggio 2025

Ristampa

IV III II I 2030 2029 2028 2027 2026 2025

Collana: Attualità

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

Indice

Prefazione di <i>Manlio Masucci</i>	5
1. Una crisi planetaria: il legame tra clima, cibo e biodiversità	9
2. Due paradigmi a confronto: meccanofilia e tecnologia naturale	27
3. Agricoltura industriale: l'illusione della sicurezza alimentare	48
4. Un cibo morto porta a un metabolismo morto	73
5. Fake food: la distopia del finto cibo	108
6. Il futuro del cibo	151
Ringraziamenti	178
Navdanya International	179

Prefazione

di Manlio Masucci

L'ultimo libro di Vandana Shiva, *Mangiare è un atto intelligente*, invita a ripensare in profondità il nostro rapporto con il cibo, la terra e la comunità. L'opera offre una sintesi lucida delle sfide contemporanee e delle soluzioni percorribili per un futuro sostenibile. L'autrice mette in luce il legame profondo tra degrado ecologico, salute umana e giustizia sociale, evidenziando una verità cruciale: «La crisi della biodiversità, la crisi climatica, l'emergenza alimentare e quella sanitaria rappresentano un'unica crisi di portata planetaria, perché la terra è un pianeta vivo in cui la biosfera e l'atmosfera formano un sistema profondamente integrato».

Alla radice di queste crisi c'è una visione meccanicistica della natura, intesa come risorsa da sfruttare. Questo paradigma ha favorito un'agricoltura industriale che degrada il suolo, impoverisce la biodiversità e contamina l'ambiente. Il libro non si limita a denunciare le dinamiche distruttive in atto, ma celebra anche la resilienza della natura e la capacità umana di rigenerare. Si propone come un manuale per immaginare e costruire un futuro basato su ecologia, giustizia sociale e spiritualità, elementi intrecciati in un tessuto di cura e riconoscenza.

Di fronte ai processi distruttivi che avanzano, è urgente ripartire dalla vita. Come afferma l'autrice: «Rivitalizzare e rigenerare il pianeta attraverso processi ecologici è un imperativo per la sopravvivenza degli esseri umani e di tutte le specie. Lavorando in armonia con la terra, con i suoi sistemi e processi, con le sue piante e la sua

biodiversità, creiamo entropia negativa e riduciamo a zero l'inquinamento e i rifiuti».

Un aspetto centrale del pensiero di Vandana Shiva è l'educazione. Comprendere le implicazioni dei processi produttivi e delle scelte economiche è fondamentale per difendere la qualità della vita e preservare il futuro. La connessione tra produzione intensiva e contaminazione ambientale impone una riflessione critica sulla qualità del cibo e sulla salute del nostro microbiota intestinale. L'aumento di contaminanti, additivi e conservanti, unito alla riduzione dei nutrienti e alla standardizzazione delle varietà alimentari, è correlato all'emergere di malattie non trasmissibili, legate a fattori ambientali e a una cattiva alimentazione.

Come sottolinea ancora l'autrice: «Il cibo industriale e ultraprocesso è alla radice tanto della crisi ambientale quanto dell'epidemia di malattie croniche. Quando azzeriamo la biodiversità del nostro microbioma intestinale consumando questi alimenti, patologie croniche come diabete e tumori raggiungono proporzioni epidemiche». Di fronte a questa realtà, è urgente ridurre l'impatto dei cosiddetti "cibi spazzatura" sul benessere quotidiano.

In questo scenario, l'agroecologia emerge come paradigma trasformativo per ripensare i sistemi alimentari e la nostra relazione con la natura. Il lavoro di Vandana Shiva e dell'organizzazione Navdanya International si distingue per la sua visione ampia e il suo impegno concreto verso un futuro giusto e sostenibile. L'informazione e la formazione sono strumenti chiave per accrescere la consapevolezza e promuovere scelte alimentari etiche e salutari.

Navdanya International ha avuto un ruolo centrale nel porre al centro del dibattito globale le connessioni tra crisi ambientali e sociali, facilitando la collaborazione tra movimenti e strategie comuni.

Attraverso campagne, conferenze e iniziative politiche, l'organizzazione analizza i sistemi agroalimentari nella loro relazione con la biodiversità, la resilienza climatica e la giustizia sociale. Lavora a fianco di comunità locali, agricoltori, ricercatori e decisori politici per promuovere pratiche agricole sostenibili e costruire sistemi alimentari equi e resilienti: vere e proprie "comunità rigenerative" dove agricoltura, educazione e cultura si intrecciano in un ciclo virtuoso.

In Italia, questo impegno si traduce in progetti innovativi sviluppati in collaborazione con enti locali, università e scuole, volti a diffondere una nuova cultura ecologica. Ispirandosi all'Università della Terra (Bija Vidyapeeth), fondata nel 2002 in India, Navdanya International promuove un modello educativo che integra conoscenze scientifiche, saperi tradizionali ed esperienza pratica. L'obiettivo è formare cittadini consapevoli, capaci di agire per la tutela e la rigenerazione del proprio territorio inteso come ecosistema interdipendente.

I programmi educativi italiani di Navdanya rappresentano un'iniziativa pionieristica nel campo dell'educazione ambientale. Attraverso esperienze sul campo, i partecipanti rafforzano il legame con gli ecosistemi locali, visitano aziende agricole, prendono parte a laboratori e collaborano con esperti, acquisendo strumenti pratici e consapevolezza critica.

La filosofia di Navdanya si fonda su una visione sistemica in cui ecologia, giustizia sociale e sovranità alimentare sono pilastri di un futuro rigenerativo. Il benessere umano è inscindibile dalla salute del pianeta, e la salute del pianeta dipende dalla nostra capacità di vivere in armonia con la natura, di cui siamo parte.

Mangiare è un atto intelligente è una guida preziosa per comprendere le sfide della transizione agroecologica. Unisce scienza, ecologia e saggezza tradizionale per mostrare come ogni nostra scelta alimen-

tare possa contribuire alla costruzione di un futuro sano e giusto. È un manuale pratico e filosofico, un invito all'azione per entrare in un movimento globale che semina cambiamento. È un'esortazione a riconoscere la connessione tra responsabilità individuale e collettiva, come matrice di trasformazione: «Con ogni seme che seminiamo, - conclude Vandana Shiva - ogni pianta che facciamo crescere e ogni singolo boccone che addentiamo, stiamo compiendo una scelta tra degenerazione e rigenerazione».

Manlio Masucci, giornalista, responsabile dei progetti italiani e della comunicazione di Navdanya International, si occupa di sistemi alimentari, agroecologia e impatti delle lobby industriali su ambiente e salute. Con Terra Nuova ha pubblicato il libro-inchiesta *Pesticide Nation*.

1. Una crisi planetaria: il legame tra clima, cibo e biodiversità

L'impennata del tasso di estinzione, la devastazione climatica e la crisi alimentare sono sintomi e conseguenze del violento attacco sferrato contro la terra e i suoi abitanti dall'avidità dell'1% della popolazione. Questa minoranza saccheggia, lottizza e inquina un ecosistema senziente, distruggendo le condizioni della vita sulla terra per accaparrarsi le risorse necessarie al sostentamento umano. La crisi multidimensionale che minaccia il nostro futuro scaturisce dalla concezione "fossilizzata" di un pianeta morto, associata a un'economia estrattiva che privatizza la terra pezzo per pezzo.

Spesso si parla di antropocene per definire la nostra epoca, ma io non accetto questo termine perché non tutta l'umanità si comporta in modo predatorio: non sono stati gli esseri umani come specie a provocare lo sconvolgimento climatico o l'emergenza estinzioni, è stato lo sfruttamento incontrollato da parte dell'1%. Non si tratta dell'impatto antropogenico di azioni compiute da tutta l'umanità, ma dell'effetto capitalogenico dei comportamenti sconsiderati dell'1%. Un'altra ragione per cui non uso il termine antropocene è che dobbiamo superare l'antropocentrismo se vogliamo coltivare un futuro in cui ci sia spazio per tutte le forme di vita sul pianeta. La terra è di tutti gli esseri viventi, non solo degli umani.

L'1% di popolazione che inquina di più produce 1000 volte più emissioni dell'1% che inquina di meno. Come riporta il rapporto Oxfam 2023, l'anidride carbonica prodotta dall'1% più ricco è mag-

giore di quella prodotta dai due terzi più poveri dell'umanità.¹ Oggi molte persone non conoscono per esperienza l'impatto ecologico e sociale di un'economia di rapina, non hanno cognizione dei problemi ecologici reali né delle relative soluzioni, perciò si rifiutano di apportare piccoli cambiamenti al loro stile di vita (la cosiddetta regola dell'1%). È una scelta legittima in un contesto democratico, ma in questo caso si basa sull'ignoranza e sta sfociando in una negazione delle gravi crisi ecologiche che minacciano la vita delle altre specie e dei membri più vulnerabili della comunità umana.

Le catastrofi climatiche vanno ad aggravare l'impatto distruttivo del colonialismo e di un modello di sviluppo sbagliato, che mettono i profitti al di sopra della natura e delle persone. Il greenwashing sta facendo emergere un nuovo colonialismo verde che vuole ridurre una crisi ecologica complessa e interrelata a una serie di crisi singole, scollegate, a sintomi monodimensionali, per poi promuovere alla cieca false soluzioni, che mirano ad aumentare i profitti e il controllo sulla terra, sulle sue risorse e sulle nostre vite.

Sono i paesi del Sud del mondo a pagare il prezzo sproporzionalmente più alto del disastro ecologico, scontando i peggiori effetti di alluvioni e siccità, cicloni e ondate di calore, sebbene vi abbiano contribuito meno di tutti. Ho lavorato con le comunità colpite dal superciclone Odisha nel 1999, dove persero la vita 10.000 persone, con quelle reduci dal disastro di Kedarnath nel 2013, con 6.054 vittime, e del Rishi Ganga nel 2021, che costò la vita a 250 persone.

Le crisi ambientali ci invitano a superare l'arroganza antropocentrica, che ci mette in guerra contro il pianeta e fa sì che l'1%

1. «Richest 1% emit as much planet-heating pollution as two-thirds of humanity», Oxfam International, 20 novembre 2023, www.oxfam.org/en/press-releases/richest-1-emit-much-planet-heating-pollution-two-thirds-humanity

resti indifferente di fronte all'annientamento della diversità e dei processi ecologici. Invece i grandi inquinatori stanno estendendo e accelerando la catastrofe: intervengono nei trattati internazionali sull'ambiente che erano stati creati proprio per regolamentare il loro operato, e li trasformano in strumenti per speculare sull'inquinamento e sui danni ambientali.

I trent'anni del Trattato internazionale sul clima

I movimenti ecologisti si sono diffusi a partire dagli anni Settanta in risposta al degrado ecologico generato da un modello economico estrattivo, quello dello sviluppo, della crescita e di una globalizzazione dominata dalle multinazionali. Negli ultimi quarant'anni la visione della monocultura industriale è stata applicata alla silvicoltura, all'agricoltura, all'allevamento e alla pesca, provocando la distruzione della biodiversità nelle foreste, nelle aziende agricole e negli oceani e stimolando la nascita di movimenti volti a proteggerla. L'inquinamento dell'aria e dell'atmosfera a causa dei combustibili fossili e di tutte le sostanze tossiche che ne derivano è culminato in una tale alterazione del clima, con situazioni meteorologiche estreme e conseguenti disastri, che nel 1992 al Vertice della Terra di Rio i governi di tutto il mondo hanno firmato due trattati internazionali per l'ambiente: la Convenzione sulla diversità biologica (CBD) per conservare e proteggere la biodiversità, e la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Poiché la biosfera e l'atmosfera sono interconnesse, anche i due trattati sono strettamente collegati.

Il Vertice della Terra si tenne prima dell'accordo di Marrakesh del 1994, che istituì l'Organizzazione mondiale per il commercio

(OMC) [o nell'acronimo inglese, WTO]. Era per così dire un'epoca pre-globalizzazione, prima dello strapotere delle multinazionali, c'erano questioni ecologiche molto pressanti e la conferenza si tenne in un momento in cui i movimenti ecologisti spingevano i governi e le organizzazioni internazionali a impegnarsi nella protezione dell'ambiente e dei popoli indigeni.

Il sistema delle Nazioni Unite creato dopo la Seconda guerra mondiale si basava sul principio "un paese, un voto", perciò al Vertice di Rio tanto gli accordi sulla biodiversità quanto quelli sul clima furono fortemente influenzati dai paesi del Sud del mondo, che oltre a ospitare la maggioranza dei 36 hotspot di biodiversità essenziali per la nostra sopravvivenza, sono anche popolati da oltre due miliardi di persone tra le più povere al mondo, il cui sostentamento e benessere dipendono direttamente dalla salute degli ecosistemi.

La Convenzione sulla biodiversità mirava a proteggere e conservare la biodiversità, il sapere dei popoli indigeni e la sovranità degli Stati. Nel tempo, tuttavia, questi intenti sono stati del tutto disattesi: le norme per prevenire la biopirateria si sono di fatto capovolte, quelle per la sicurezza biologica vengono bypassate con la mappatura digitale e gli ogm, mentre la distruzione della biodiversità è dissimulata dal meccanismo delle compensazioni. Questa metamorfosi dei trattati internazionali per l'ambiente, originalmente intesi a risolvere la crisi ecologica globale, si ripercuote sul piano ecologico come su quello politico-economico. Oggi "internazionale" non significa più "intergovernativo": indica lo spazio controllato dai globalisti, cioè dall'1%.

Sono passati più di trent'anni dall'appello lanciato al Vertice della Terra, ma l'erosione della biodiversità è diventata una vera e propria emergenza e la crisi climatica è ormai una catastrofe, nonostante

l'annuale conferenza sul clima degli Stati aderenti all'ONU (COP, *Conference of Parties*) che si riunisce proprio per discutere strategie e progressi nella lotta al cambiamento climatico.

Deregolamentazione e interessi privati: una china pericolosa

Il cambiamento climatico è una questione di giustizia, di vita o di morte. Lo scopo del trattato ONU sul clima era porre fine all'inquinamento e all'ingiustizia climatica, ed era *legalmente vincolante*: chi inquina deve smettere di farlo, deve pagare. Dato che i paesi industrializzati erano responsabili dell'inquinamento da combustibili fossili, gli obiettivi di riduzione delle emissioni riguardavano inizialmente i 37 paesi industrializzati inclusi nell'Allegato B alla COP 3 di Kyoto del 1997. La prima fase del protocollo di Kyoto (adottato nel 1997 ma entrato in vigore dal 2005) chiedeva alle nazioni ricche, storicamente le più inquinanti, di ridurre le emissioni del 5% tra il 2008 e il 2012, rispetto ai livelli del 1990. Ma nel 2012 i grandi inquinatori trasformarono queste limitazioni legalmente vincolanti in un mercato delle compensazioni, grazie all'emendamento di Doha.

I due incontri più importanti della COP si tennero a Copenaghen e a Parigi, rispettivamente nel 2009 e nel 2015. Nel 2009 il presidente americano Barack Obama volò a Copenaghen, propose di abolire i vincoli legali e sostituirli con impegni volontari non vincolanti, tra pochi paesi e al di fuori dei negoziati ufficiali, quindi tenne una conferenza stampa e ripartì in aereo così come era arrivato. In risposta a questo, il presidente della Bolivia Evo Morales si alzò nell'aula dei negoziati e dichiarò: «Siamo qui per difendere i di-

ritti della Madre Terra, non quelli di chi inquina». Morales prese l'iniziativa di mobilitare cittadini di tutto il mondo per stilare una dichiarazione dei diritti della Madre Terra, un processo a cui io stessa ho preso parte.²

Ho scritto *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo* per il summit di Copenaghen del 2009. All'epoca svolgemmo anche una ricerca partecipativa in quel terzo polo del nostro pianeta che è il sistema montuoso himalayano, con un pellegrinaggio sull'Himalaya occidentale per verificare l'impatto del cambiamento climatico sulle comunità e gli ecosistemi locali: i popoli dell'Himalaya non hanno contribuito all'inquinamento che sta facendo sciogliere i ghiacciai, eppure la loro vita è minacciata dai disastri che ne conseguono.³

La COP 21 si svolse a Parigi nel 2015 e segnò l'abbandono definitivo di ogni disposizione legalmente vincolante. La conferenza fu interamente dedicata agli impegni volontari e – cosa ancora più significativa – pose fine a un'epoca in cui le convenzioni ONU erano accordi tra nazioni, siglati da governi eletti che rispondevano del loro operato di fronte al popolo. L'accordo di Parigi spostò il traguardo dall'obiettivo concreto e legalmente vincolante di ridurre le emissioni degli inquinatori, alla volontaria promessa da parte di 196 paesi di impegnarsi a contenere entro i 2° C l'aumento delle temperature medie globali. A Parigi prese il via anche un nuovo modo di operare, in cui i processi decisionali e i risultati erano ma-

2. Per maggiori dettagli si vedano Vandana Shiva, *Reclaiming the Commons: Biodiversity, Indigenous Knowledge, and the Rights of Mother Earth*, Synergetic Press, Santa Fe 2020 e Vandana Shiva, *Origin: The Corporate War on Nature and Culture*, Natraj Books, Delhi 2018.

3. Vandana Shiva e Vinod Kumar Bhatt, *Climate Change at the Third Pole: The Impact of Climate Instability on Himalayan Ecosystems and Himalayan Communities*, Navdanya / Research Foundation for Science, Technology & Ecology, Nuova Delhi 2009.

novrati da miliardari come Bill Gates, al di fuori e separatamente dalle concertazioni formali tra i governi.

La COP 28 del 2023 è stata presieduta dal sultano Ahmed Al Jaber, responsabile della Abu Dhabi National Oil Company (ADNOC) che conta tra i suoi investitori BlackRock Inc., Eni SpA e KKR & Co. Al Jaber è anche presidente di Masdar, la maggiore azienda saudita nel settore dell'edilizia e dei materiali da costruzione. Era la prima volta nella storia del Trattato sul clima – il cui obiettivo è ridurre le emissioni da combustibili fossili – che l'amministratore delegato di un colosso del petrolio presiedeva i negoziati. Per ironia della sorte, il congresso per la riduzione delle emissioni è stato organizzato proprio nella capitale mondiale del petrolio e si è discusso del futuro dell'agricoltura nel bel mezzo del deserto.

Protagoniste della conferenza di Dubai sono state quelle stesse multinazionali che producono gran parte dell'inquinamento da combustibili fossili, sia per l'uso diretto, sia per il tramite dell'agricoltura industriale, fortemente basata sulla chimica. Sebbene già le precedenti conferenze avessero largamente ignorato la questione del cibo e dell'agricoltura, alla COP 28 la stretta dei grandi potentati economici sull'agenda agroalimentare è stata palese.

La conferenza sul clima si è aperta con una sessione speciale dedicata alla Dichiarazione degli Emirati Arabi Uniti sull'agricoltura sostenibile, i sistemi alimentari resilienti e l'azione per il clima. I rappresentanti di 160 paesi hanno sottoscritto questa dichiarazione epocale per rafforzare i sistemi alimentari, sviluppare la resilienza di fronte al cambiamento climatico, ridurre le emissioni su scala globale e combattere la fame nel mondo.⁴ Ma gli Emirati Arabi si

4. COP28 UAE Declaration On Sustainable Agriculture, Resilient Food Systems, And Climate Action, www.cop28.com/en/food-and-agriculture

sono impegnati a contribuire con solo 100 milioni di dollari⁵, mentre nel frattempo versavano 30 miliardi per Alterra, un nuovo fondo d'investimento privato "green", basato a Dubai, che collaborerà con BlackRock e altre società di gestione patrimoniale per fare "investimenti sul clima" nel Sud del mondo.⁶

L'agribusiness, rappresentato da ADM, Bayer, Cargill, Danone, Nestlé, Olam Agri, Syngenta e Google, che hanno sistematicamente distrutto la biodiversità del suolo e dell'ambiente, ha lanciato un'iniziativa per propagandare in maniera fuorviante il proprio contributo alla cosiddetta agricoltura rigenerativa. I colossi del latte (Danone, General Mills, Kraft-Heinz, Lactalis USA, Bel Group e Nestlé), insieme ai giganti dell'agricoltura e del cibo (Bayer, Cargill, Danone, Louis Dreyfus, Nestlé, Olam, PepsiCo., Tyson, Yara), hanno formato l'Alleanza globale del latte per la riduzione di emissioni di metano (*Dairy Methane Action Alliance*), annunciando un'iniziativa per "decarbonizzare" la filiera alimentare, sebbene le loro attività contribuiscano al 50% dell'inquinamento associato al sistema alimentare industriale.⁷

Com'è ormai consuetudine, alla fine della sessione sull'agricoltura Bill Gates è salito sul palco ad annunciare una partnership tra gli Emirati Arabi Uniti e la Bill & Melinda Gates Foundation con un fondo di 200 milioni di dollari per i sistemi alimentari, l'innovazione agricola e l'azione per il clima. Il fondo sarà finalizzato a promuovere la ricerca nel settore agricolo, diffondere le innovazioni e finanziare

5. Tutte le cifre in dollari presenti nel testo fanno riferimento al dollaro statunitense (N.d.T.).

6. Joe Lo, «What is Alterra, the UAE's \$30 billion green investment fund?», in *Climate Home News*, 12 dicembre 2023, www.climatechangenews.com/2023/12/10/what-is-alterra-the-uaes-30-billion-green-investment-fund/

7. «The Davos-isation of the climate COP», in *Grain*, 15 febbraio 2024, <https://grain.org/en/article/7104-the-davos-isation-of-the-climate-cop>

l'assistenza tecnica per mettere in pratica la dichiarazione della COP. Come ha titolato entusiasticamente *The Guardian* (anch'esso finanziato da Gates): «Il cibo è finalmente sul tavolo».⁸

Il libro che avete tra le mani esplora le cause profonde del cambiamento climatico, la stretta relazione tra cibo e clima, e indaga se la presunta innovazione del *fake food* – il cibo artificiale – promossa da Bill Gates possa essere davvero una risposta ai problemi di malnutrizione, fame e cambiamenti climatici su scala globale, o se invece non esacerbi la crisi. Offre inoltre delle alternative che lavorano insieme alla natura, seguendo le sue leggi ecologiche, e rappresentano di fatto la vera soluzione al problema del clima, capaci al tempo stesso di rigenerare la terra e garantirci la sicurezza alimentare.

Come il potere economico ha sabotato l'agenda climatica

Bill Gates non è un governo e non rappresenta una “parte” nei negoziati ONU, eppure a Parigi per la prima volta si è rivelato il padrone delle piattaforme globali, servendosi delle COP per promuovere la geoingegneria, l'ingegneria genetica e adesso anche il cibo artificiale, l'obiettivo emissioni zero o *Net Zero* e le compensazioni di carbonio. Con abili manovre, Gates si è sostituito ai governi eletti e ha soppiantato la democrazia, cambiando il principio per cui “chi inquina paga” con “chi inquina si fa pagare”, proponendo false soluzioni al problema del clima per creare nuovi mercati, privatizzare beni comuni e trovare altri modi di far soldi.

8. Whitney Bauck, «Food is finally on the table': Cop28 Addressed Agriculture in a Real Way», in *The Guardian*, 17 dicembre 2023, www.theguardian.com/environment/2023/dec/17/cop28-sustainable-agriculture-food-greenhouse-gases

Negli anni successivi alla COP di Parigi, l'agenda delle false soluzioni ha guadagnato terreno. Gates dà la colpa alla natura, agli agricoltori e agli allevatori, spingendo per applicare rimedi tanto innaturali quanto avversi ai produttori, che potranno solo peggiorare la crisi ecologica e sociale. Il problema non è il sole ma l'inquinamento, perciò oscurare il sole immettendo sostanze nebulizzate nell'atmosfera non eliminerà il riscaldamento globale. Il nemico numero uno non sono le mucche, sono gli allevamenti intensivi, quindi la vera causa di inquinamento non va individuata nel metano prodotto dai bovini quando digeriscono, bensì nei mangimi a base di mais e soia con cui vengono nutriti, che oltretutto sono altamente energivori. Gli "alberi" artificiali che assorbono CO₂ non possono fermare il cambiamento climatico, perché il problema non sono gli alberi.

Durante l'evento *Climate Forward* organizzato a New York nel settembre 2023, quando David Gelles del New York Times ha posto a Bill Gates una domanda sulla capacità degli alberi di assorbire anidride carbonica, la risposta è stata che chi ci crede è un idiota: «siamo scienziati o siamo idioti?».⁹ Gates promuove sistemi meccanici industriali per sequestrare carbonio spacciandoli per innovazioni tecnologiche; ma sebbene catturino il carbonio, questi alberi meccanici non possono fare la fotosintesi, non producono cibo né fibre, non possono sostenere o creare la vita, non creano humus né suolo fertile e non hanno la capacità di rigenerare e conservare l'acqua. Solo una mente meccanica può isolare una singola funzione

9. «Can planting trees really help fight climate change?», *Al Jazeera*, 3 ottobre 2023, www.aljazeera.com/news/2023/10/3/can-planting-trees-really-help-fight-climate-change; Gabriel Labbate, «Bill Gates made waves with his statements on climate change. Here's why he's right – and what most people missed», in *Fortune*, 16 novembre 2023, <https://fortune.com/2023/11/16/bill-gates-climate-change-trees-environment-un-gabriel-labbate>

e tentare di sostituirla, senza prendere in considerazione la molteplicità delle altre funzioni.

L'obiettivo emissioni zero o Net Zero, non vuol dire davvero azzerare le emissioni: è solo un modo per guadagnare più denaro grazie a un'abile giocoleria finanziaria. Lo stesso Gates ha ammesso che l'idea di eliminare le emissioni non va presa alla lettera:

«Non esistono vie realistiche per azzerare le emissioni che prevedano il completo abbandono di tali combustibili o l'interruzione di tutte le altre attività responsabili dei gas serra (come la produzione di cemento, l'uso di fertilizzanti, o le perdite di metano dalle centrali a gas). Invece, con ogni probabilità, in un futuro a impatto zero produrremo ancora alcune emissioni, ma disporremo di sistemi per assorbire l'anidride carbonica rilasciata».¹⁰

L'iniziativa Net Zero, presieduta dall'ex governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney, si propone di «cambiare la struttura dell'intero sistema finanziario per sempre», ma è solo un altro modo per consentire all'1% di guadagnare ancora di più, cavalcando una serie di falsità economiche e scientifiche, «compensando» l'inquinamento grazie ai crediti di carbonio. Le società di finanza e contabilità hanno già apportato gli aggiustamenti infrastrutturali necessari. Secondo un report di McKinsey sulla transizione alle emissioni zero, «Si stima che nella transizione la spesa globale per i beni fisici sarà di circa 275.000 miliardi di dollari tra il 2021 e il 2050».¹¹

10. Bill Gates, *Clima. Come evitare un disastro. Le soluzioni di oggi, le sfide di domani*, La nave di Teseo editore, Milano 2021, p. 25.

11. *The net-zero transition: What it would cost, what it could bring*, McKinsey Global Institute, gennaio 2022, www.mckinsey.com/capabilities/sustainability/our-insights/the-net-zero-transition-what-it-would-cost-what-it-could-bring

Un mondo migliore è già qui.

Basta sceglierlo.

Dal 1977
100 pagine a colori
per uno stile di vita
sostenibile.



Ogni mese a casa tua, in cartaceo o digitale

alimentazione naturale • medicina non convenzionale • agricoltura biologica
• bioedilizia • ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ecoturismo • spiritualità
• maternità e infanzia • prodotti a confronto • energia pulita • equo&solidale
• ricette • finanza etica • lavori verdi • esperienze di decrescita felice • ecotessuti
• ecobricolage • fumetti • animalismo

Terra Nuova è in vendita nei centri di alimentazione naturale e nelle principali librerie o su abbonamento.

Richiedi una copia omaggio su www.terranuova.it/copiaomaggio

Terra Nuova, via del Ponte di Mezzo 1, 50127 Firenze • tel 055 3215729 • www.terranuovalibri.it

Non un libro qualunque

Acquistando il mensile TerraNuova e i libri di Terra Nuova Edizioni

Proteggi le foreste



Il marchio FSC per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di Greenpeace.



Riduci la CO₂



Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.

Tuteli la «bibliodiversità»



I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro.

Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.

Contribuisci a un'economia solidale



Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione negoziobio.info e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.

Diventi parte della comunità del cambiamento



Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

A partire dal nostro rapporto con il cibo possiamo tornare alla natura e imparare a vivere in modo sostenibile sul pianeta Terra.

In questo libro, la leggendaria attivista e scienziata Vandana Shiva ci aiuta a comprendere a pieno quanto il cibo è la chiave dell'esistenza, il filo che intesse la rete di tutte le forme di vita, indivisibile dalla Terra e dai suoi sistemi naturali. Quando questa interdipendenza si rompe, si creano le condizioni per quello che l'autrice chiama il "disordine metabolico" del cambiamento climatico e di innumerevoli altri squilibri ecologici.

Con chiarezza e un'analisi dettagliata, Vandana Shiva rivela le minacce poste dai cibi falsi e ultra-lavorati, tra cui i pericoli per l'ambiente, l'aumento delle emissioni di gas serra, la salute degli animali e la nostra salute e sicurezza alimentare. L'autrice prende una posizione forte, sostenendo con urgenza e passione un futuro alimentare e climatico basato sulla rigenerazione naturale della biodiversità in collaborazione con il pianeta che ci ospita.



Vandana Shiva è da oltre trent'anni impegnata nelle battaglie per la protezione della biodiversità e la promozione dell'agricoltura biologica. Fondatrice di *Navdanya International*, unisce l'acuta indagine intellettuale a un coraggioso attivismo. *Asiaweek* l'ha definita uno dei cinque più potenti comunicatori dell'Asia e *Forbes* tra le sette donne più autorevoli al mondo. Con Terra Nuova ha pubblicato *Agroecologia e crisi climatica* (2019) e *Cibo e salute. Manuale di resistenza alimentare*, che include anche il suo ultimo *Manifesto Food for Health* (2018).

ISBN 12 5700 054 7



€ 16,50

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranuovalibri.it